

*Tienila sempre in mente Itaca
La tua meta? Approdarvi
Ma non far fretta al tuo viaggio.
Meglio che duri molti anni;
e che ormai vecchio alla tua isola attracchi
ricco di quel che guadagnasti per via,
senza aspettarti da Itaca ricchezza.
Itaca ti ha dato un bel viaggio.
Non saresti partito senza di lei.*

Kostantinos Kavafis

La scelta di abolire le province sembra ormai irreversibile. Il governo Crocetta lo ha deciso e ne ha fatto una bandiera del cambiamento o, come ama dire con qualche enfasi il presidente, della rivoluzione siciliana.

Resta indefinito il dopo: non è chiaro per nulla quale assetto si darà al governo del territorio. Di questa difficoltà ho avuto diretta percezione partecipando, in rappresentanza dell'ANCI, agli incontri con il governo sulla questione.

Solo nei prossimi mesi verrà elaborare un progetto organico. Al di là di alcune perplessità, l'abolizione delle province è una scelta politica che consegue comunque un risultato, quello di tagliare un vasto ceto politico che per decenni ha prospettato attorno ad esse. Non voglio negare che vi siano stati e vi siano persone dignitose e capaci. Ma oltre ad esse, e di loro molto più numerose, sono stati quelli che hanno costituito delle piccole caste con apprezzabili vantaggi personali, che hanno inventato ed utilizzato una ragnatela di strutture pubbliche per lo più inefficienti e fonte di sperperi e di clientelismo.

Sfoltire, e di molto quel ceto, non solo quello che amministra le province, che, da molto tempo, è di gran lungo il più numeroso in Europa, quello che prospera abbarbicato alla politica e alle istituzioni, è una esigenza non più rinviabile per riportare la politica alla dignità che deve avere e per riconciliarla con i cittadini.

Se posso aggiungere una opinione che si è formata sull'esperienza di questi anni, che non è neppure originale, visto che ci siamo, l'Assemblea Regionale potrebbe anche ridurre il numero dei Consiglieri comunali e degli amministratori. La democrazia si fonda sulla partecipazione, ma non è detto che si basi su organismi pletorici e di conseguenza inefficienti.

Il Tribunale amministrativo regionale di Palermo ha rigettato l'istanza avanzata dai cittadini di S. Anna sostenuta dal Comune che chiede la sospensione del provvedimento di chiusura del locale ufficio postale, con una motivazione che non ha tenuto conto del decreto ministeriale

che fissa i criteri per "la distribuzione dei punti di accesso alla rete pubblica postale".

Il primo round non è andato bene ma la battaglia proseguirà sul versante giudiziario e su quello politico.

Intanto perché continuiamo a ritenere la scelta di Poste fortemente penalizzante sul piano economico e sociale e insieme del tutto illegittima.

La strada giudiziaria prosegue sperando che il Tar, quando entrerà nel merito, anche sulla base di nuove e più puntuali elementi che saranno forniti, darà ragione ai ricorrenti in conformità, oltretutto, con numerose decisioni adottate dal Tar campano sulle stesse questioni.

Prosegue la via giudiziaria anche attraverso il diretto coinvolgimento del Comune che ha presentato un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica.

Restiamo del tutto convinti di essere nel giusto difendendo le buone ragioni dei nostri concittadini e contestando la legittimità del provvedimento di chiusura, assunto in netto contrasto con il decreto ministeriale richiamato che mira a conciliare le legittime esigenze di economicità dell'azienda con il dovere di assicurare il servizio pubblico.

Molti nostri concittadini santannesi, per protestare contro la chiusura dell'ufficio postale, hanno deciso di non andare a votare. Rispettiamo la loro scelta, frutto di uno stato d'animo comprensibilmente esacerbato, anche se non la riteniamo la più efficace.

Personalmente penso che l'esercizio del voto sia un diritto – dovere al quale non si debba mai rinunciare. Vanno rispettati naturalmente coloro che hanno scelto di disertare le urne e quelli che sono andati a votare, senza tensioni e fratture o artificiali divisioni.

L'intera comunità di Sant'Anna la pensa allo stesso modo sulla vicenda delle poste. Nella battaglia, quella politica, troveremo ora l'impegno autorevole dell'onorevole Maria Iacono.

Voglio cercare di spiegare cos'è il patto di stabilità, a partire dalla piccola realtà locale per tentare di rendere più comprensibile questa intollerabile camicia di Nesso che imprigiona i comuni e blocca l'impiego di soldi che pure ci sono. Il nostro comune ha i conti in ordine.

Le ultime due manovre, il bilancio e l'assestamento ci hanno consentito di liberare risorse abbastanza consistenti rapportati alla nostra realtà, se pure naturalmente insufficienti rispetto alle necessità, a differenza di tanti altri comuni che hanno avuto difficoltà perfino a pareggiare i conti. Di conseguenza il Consiglio comunale ha deciso alcuni investimenti sugli impianti sportivi, sulle strade di campagna e quelle interne, nei servizi sociali.

Ma, ecco l'inghippo!

Alcuni investimenti si sono bloccati perché, a decorrere

dall'anno in corso, anche noi siamo stati sottoposti al rispetto del patto di stabilità.

Dobbiamo concorrere agli obiettivi di finanza pubblica con un risparmio di poco più di 580.000,00 € nell'anno in corso.

Vale a dire, mi scuso per il tecnicismo, che gli accertamenti sulle entrate correnti (i primi tre titoli di bilancio) sommati alle riscossioni del titolo quarto devono essere superiori ai correlativi impegni del titolo primo più i pagamenti del titolo secondo in modo da garantire il risparmio predeterminato. In parole semplici siamo costretti a risparmiare 580.000,00 € rispetto a quanto prevediamo di accertare e di incassare, sottraendo quella somma agli investimenti in strade, arredo urbano, spese sociali, ecc.

Aggiungo, per rendere ancor più comprensibile il ragionamento, che il rispetto del patto di stabilità ci impedisce di avviare i lavori di contenimento del costone di San Pellegrino già appaltati a seguito di un finanziamento di oltre 500.000,00 € ottenuto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sui fondi dell'otto per mille.

Siamo altresì costretti a ridurre tutte le spese correnti a cominciare da quelli per il personale, poiché esse superano il cinquanta per cento del totale e sul rispetto di questa norma la Corte dei Conti è inflessibile.

A causa di questo ulteriore vincolo siamo stati costretti a riportare a 20 ore settimanali l'orario dei lavoratori socialmente utili, anche di quelli addetti alla raccolta dei rifiuti con pregiudizio conseguente sulla qualità e sul costo dei servizi, in particolare sulla raccolta dei rifiuti.

Quando abbiamo deciso di trasferire alla Sogeir alcuni nostri dipendenti, aumentando loro le ore di lavoro, abbiamo ridotto la spesa e la bolletta per i cittadini, riuscendo di conseguenza a diminuire del dieci per cento il loro concorso.

Ora non possiamo più mantenere l'aumento delle ore di lavoro perché ogni integrazione oraria è ritenuta sempre dalla Corte dei Conti alla stregua di nuove assunzioni.

In conclusione. Anche il nostro comune da quest'anno si trova nelle stesse condizioni di tanti altri con risorse che impiegate potrebbero attivare lavoro, salari e servizi e che invece devono restare bloccati a causa di vincoli di finanza pubblica che, così come sono, stanno contribuendo a strangolare l'economia dell'intero paese.

Un piccolo tesoro artistico, un pannello di ceramica di Burgio che risale al 1600 e ritrae una crocefissione, collocato sulla parete di una casa di via Spinelli, è stato rubato. Si tratta probabilmente di un furto su commissione di qualche disonesto collezionista.

In ogni caso il nostro patrimonio artistico ha subito un colpo e una piccola ma significativa amputazione.

Non so se questa volta la Regione farà davvero una legge organica delle Ipab, recependo, a distanza di tredici anni, la normativa nazionale.

La perplessità è fondata per le tante occasioni nelle quali sembrava si volesse intervenire e, poi, non se n'è fatto nulla. Ora mi pare di avere scorto la volontà di questo governo regionale di andare fino in fondo.

In rappresentanza dell'ANCI e, naturalmente con l'occhio rivolto alla nostra Casa di riposo, ho partecipato a due incontri con gli assessori alla famiglia e alla sanità per elaborare un organico disegno di legge che mira a trasformare le Ipab in aziende per il servizio alle persone, prevedendo, tra l'altro, un fondo di rotazione per il rientro delle posizioni debitorie e, con una svolta che sarebbe determinante, a conciliare l'aspetto sociale con quello sanitario, consentendo, di utilizzare le strutture delle case di riposo per le lunghe degenze degli anziani con un risparmio consistente della spesa sanitaria.

Se essi restano in ospedale il costo è di seicento euro al giorno se vanno nelle Ipab meno di cento euro:

Se il progetto arriverà in porto si consoliderà il ruolo di una nostra struttura che, per l'impegno generoso dei suoi dipendenti e lo sforzo finanziario del comune, sta andando avanti pur tra tante difficoltà.

Con forte, intensa commozione ho partecipato a Menfi ai funerali di Michele Petruccio, il giovane ventunenne operaio morto precipitando da una delle torri del parco eolico di Ficuzza. Ho voluto essere presente per portare il dolore e la solidarietà della nostra comunità alla famiglia per un evento tragico, per uno ennesimo incidente sul lavoro che ha stroncato la vita di un ragazzo e per dire, anche che troppo spesso, si registra quella che, con un eufemismo del tutto improprio, si chiama morte bianca ed è una tragica ingiustizia una terribile ferita per tutti. Il lavoro dovrebbe dare la vita, non la morte.

Sembrava che il tempo dei circoli s'avviasse inesorabilmente alla conclusione. Luoghi d'incontro tradizionali - uno di essi, quello di cultura esiste da poco meno di 150 anni - di scambio, di conoscenza, di dibattito e di svago, poco alla volta, si sono ridotti di numero e, quelli sopravvissuti, hanno visto diminuire gli iscritti e la frequenza mentre è cresciuta considerevolmente l'età media dei soci. Un forte cambiamento culturale con il ruolo della televisione che crea piccole cellule familiari sempre più isolate, l'allentamento dei rapporti sociali e, per certi versi, il loro sfilacciarsi, le numerose alternative di riunione per i giovani l'esclusione delle donne, la fine della piazza come luogo quasi esclusivo d'incontro, con l'affermarsi di un policentrismo inesistente fino ad alcuni anni addietro, tutto ciò aveva messo in crisi i circoli stessi.

Eppure alcune settimane addietro, smentendo le previsioni e ribaltando la tendenza, più di dieci giovani sono diventati soci del circolo di cultura, rinsanguandolo e portando una ventata nuova. Il merito di questa novità va dato principalmente al presidente Vincenzo Grisafi e alla sua amministrazione.